

Province a dieta per non scomparire

CONTROPROPOSTA. L'Upi lancia un progetto di risparmi da 5 miliardi di euro. A base di città metropolitane, accorpamenti e soppressioni di enti.

DI MODESTO FRANCO

■ Cinque miliardi di risparmi, realizzabili in un anno. Le Province italiane passano al contrattacco, e propongono al governo un'autoriforma alternativa a quella prevista dal criticato decreto Salva-Italia. Il provvedimento dell'esecutivo prevede la soppressione tout-court delle Province, ma il mantenimento delle loro funzioni e del personale, tanto che gli stessi tecnici dello Stato calcolano solo 65 milioni di minori spese. **L'Upi** (Unione delle province italiane), tra l'altro, rileva forti profili d'incostituzionalità nella riforma inserita nel decreto Salva-Italia; e dopo le critiche propone una riforma basata su due cardini: l'istituzione delle città metropolitane e il riordino delle Province e degli uffici periferici, con annessa soppressione degli enti che svolgono funzioni assegnate alle stesse Province. Il risultato, calcolato dai tecnici **dell'Upi**, dà appunto 5 miliardi di risparmi.

La proposta ruota intorno a un progetto di legge delega, basato anche su uno studio della Bocconi. Si parte con l'istituzione delle città metropolitane e la soppressione delle Province corrispondenti: dieci città (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria) che rappresentano il 31,5% della popolazione e il 34% del Pil: «In un momento di rilancio del Paese - spiega il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta - proponiamo l'istituzione di enti agili e snelli che favoriscano gli investimenti».

Il secondo step è la ridefinizione delle dimensioni delle Province. La proposta, non esplicitata nel progetto di legge, considera accettabili gli enti che raccolgono almeno 370 mila abitanti. Le Province più piccole verrebbero dunque accorpate. Contemporaneamente «otterremmo grandi risparmi dall'accorpamento degli uffici periferici dello Stato. Si tratta - spiega Saitta - delle prefetture, dei provveditorati agli studi, dei provveditorati alle opere pubbliche, delle motorizzazioni; in tutto una dozzina di istituti che attualmente corrispondono al numero delle Province, e che si ridurrebbero di conseguenza». Ultimo passo, forse il più difficile, quello della soppressione degli enti che duplicano funzioni proprie delle Province. **L'Upi** ha già una lista di circa tremila enti, tra bacini imbriferi montani, consorzi di bonifica, enti parco, Ato edenti regionali. Ma ci sono anche agenzie e consorzi la cui esistenza genera qualche dubbio, come ad esempio il Consorzio di ricerca filiero-carne di Messina o il Co.ge.ca, consorzio per la gestione di un canile di Asti.

Il calcolo dei risparmi dà un miliardo dal processo di riordino delle Province (50% dalla loro riduzione e 50% del miglioramento dell'efficienza), 2,5 miliardi dal riordino degli uffici periferici dello Stato e 1,5 miliardi dall'abolizione degli enti inutili.

Ma davvero tutto questo sarebbe possibile in un anno? «Ce ne vogliono al massimo due», spiega Saitta. «Si tratta soprattutto di avviare scelte rigorose e coraggiose, come quella dell'abolizione degli enti nati per esigenze di consenso partitico più che per reali necessità». E il governo come ha reagito alla proposta? Per ora i contatti sono solo informali, ma Saitta assicura che «l'esecutivo è rimasto stupito da questa opportunità. Siamo consapevoli che avremmo delle contestazioni sulla riduzione del numero delle Province e sull'abolizione degli enti, ma vogliamo farci carico del problema e con questa proposta lo abbiamo dimostrato. Di certo - conclude l'esponente **dell'Upi** - nel governo si è aperta una riflessione».

